

IL CICERONE

RICORDO
di G. Nicco Fasola

URBANISTICA

L'UOMO E IL VERDE

DI ANTONIO CEDERNA

UNA grande campagna in difesa del verde, su piano nazionale, è stata iniziata dalla associazione "Italia Nostra" nel gennaio del 1960. Mentre sempre più gravi si fanno le conseguenze dello sregolato e caotico sviluppo edilizio del nostro paese, mentre la rozzezza dell'apparato burocratico, l'incoscienza urbanistica della classe dirigente e l'arretratezza degli istituti giuridici vanno sistematicamente distruggendo le nostre riserve naturali, urbane e rurali, "Italia Nostra" si presenta come l'organo più qualificato per promuovere un grande movimento di opinione, sull'esempio di quanto da decenni è stato fatto nei paesi civili: un movimento di opinione capace finalmente di far pressione sui politici, sulle amministrazioni statali e comunali, che per ignavia e complicità sono fra le principali responsabili dei guasti peggiori che ogni giorno da un capo all'altro d'Italia si lamentano.

Difesa del verde: il termine corrisponde solo in parte allo spirito di questa azione, che chiama a raccolta i tecnici illuminati e le persone di cultura. La tutela del verde superstiti delle città, delle ricchezze naturali della campagna, delle foreste, dei litorali, dei parchi nazionali eccetera, non è che uno dei termini della lotta intrinseca: l'altro, il più difficile e importante, è la creazione di nuovi spazi liberi e aperti, che possano garantire a tutti un'alternativa alla vita di città, e ristabilire quell'equilibrio fisico e psicologico che è uno degli impegni più urgenti che oggi si pongono al sociologo e all'urbanista. L'azione di "Italia Nostra" si presenta quindi inserita nel quadro di tutte le operazioni intese a dare un assetto più civile al nostro paese: diventa cioè un fatto urbanistico, un elemento della pianificazione di tutto il territorio: «In effetti se inquadrata in una visione generale che comprenda tutte le esigenze della vita associata, la tutela e la creazione del verde può approdare a risultati concreti. In terzo luogo, ciò che qualifica l'azione iniziata da "Italia Nostra" sul piano della cultura, è che, in questo quadro urbanistico, la nozione stessa di paesaggio, di natura eccetera, viene allargata fino a comprendere la funzione specifica: paesaggio e natura non valgono più solo per la loro qualità estetica o suggestione romantica, ma appaiono un bisogno primario dell'uomo moderno, un servizio essenziale di interesse collettivo: natura e paesaggio, giardini, parchi, boschi eccetera, vengono salvaguardati, incrementati e realizzati ex-novo in quanto servono praticamente al gioco allo svago alla ricreazione allo sport, alla salute fisica e morale di tutti indistintamente i cittadini.

«E' perfettamente inutile — ha detto Ludovico Quaroni trattando il tema dei parchi nazionali — che si mantenga intatte enormi zone di terreno bellissimo che nessuno ha la possibilità di vedere ma è delittuoso invadere Capri con alberghi che non rispettano la scala umanissima e pedonale dell'isola; lasciare una miriade di orribili villette unifamiliari spezzettino e imbrattano tutto il lungo, luminoso litorale italiano, e che le seggiovie si moltiplicano fino al punto di distendere una gigantesca tela di ragno sulle Alpi. Seguitando così, fra pochi anni il turismo avrà distrutto ogni possibilità turistica del nostro paese; gli alberi saranno quasi tutti abbattuti e il filo spinoso avrà reso impossibile ogni accesso all'interno dei pochi gruppi rimasti intatti. Il cittadino qualunque sarà costretto sulla strada dalle automobili, senza possibilità d'evazione: una merenda sul prato sta diventando già oggi un sogno irrealizzabile». Il problema è oggi quello di rendere accessibili a sempre un maggior numero di persone i parchi nazionali e le grandi zone di interesse turistico, senza che ne venga intaccata la consistenza, come si insegna l'esperienza con le zone periferiche con quei minimi impianti che permettono il campeggio, l'escursione, la passeggiata, cioè il vero godimento pubblico e temporaneo di quelle grandi riserve naturali. Da qui la proposta di istituire su scala nazionale, regionale e provinciale comitati di studio, allo scopo di arrivare alla classificazione delle zone di inter-

esse pacifistico e naturale, per poi elaborare, d'intesa con tutte le autorità interessate, un vero e proprio sistema di pianificazione territoriale, contemporaneamente prevedendo la creazione di nuovi parchi nazionali.

Giunto tardi alla rivoluzione industriale, il nostro paese non ne ha saputo controllare in tempo le conseguenze, mentre la ricostruzione postbellica, spinta dalla speculazione privata, ha sommerso sotto un mare di cemento le nostre città, portando alla sistematica distruzione di ogni elemento naturale: come tutti sanno le nostre città sono diventate le più povere del mondo, in fatto di verde pubblico, da Roma con meno di due metri quadrati per abitante a Milano con un'area, di fronte alle medie ingenti delle città straniere (10 a Londra, 11 a Mosca, 16 a Monaco, 20 a Colonia, 20 a Chicago, 25 a Stoccolma, 30 ad Amsterdam, e via dicendo fino ai 154 di Los Angeles). Questo tema, il verde pubblico nelle città, è stato trattato dagli architetti Italo Insolera, Mario Maniéri Elia, con particolare riguardo ai parchi di quartiere e ai grandi parchi di città: i primi, isolati dal traffico, servono gli abitanti di una data zona, vengono a far parte dei percorsi pedonali specialmente dei ragazzi che vanno a scuola, e ospitano vari campi da gioco e di sport; i secondi servono per i giorni di riposo dell'intera cittadinanza, in essi si può camminare per chilometri in mezzo al verde senza una casa in vista, così da realizzare un contatto con la natura totale e assoluto (gli esempi di Hyde Park, del Prater, del Bois de Boulogne, del bosco di Amsterdam ecc. sono noti a tutti: a Roma Villa Savoia, che però è ancora sotto la minaccia di smembramenti). Il verde in città favorisce l'ossigeno, aumenta l'umidità e quindi permette di conservare verdi i prati, che devono essere liberamente praticabili (come avviene all'estero): la sua funzione igienica e sociale dipende dalla sua consistenza e dal modo come è distribuito entro il tessuto edilizio della città, la sua realizzazione è un problema di piano regolatore. Bisogna rendersi finalmente conto che il verde nella città altro non è che un servizio di pubblica utilità, come le strade, le fogne, il mercato, la scuola, e come tale deve essere preventivamente inserito nella pianificazione urbana; servizi che, presi uno per uno, sono passivi, ma che si pagano ampiamente nel quadro complessivo del piano regolatore. Solo seguendo l'esempio dei paesi stranieri, dove i comuni procedono all'esproprio delle aree di espansione prima della destinazione di zona, si può anche da noi giungere alla creazione di parchi e giardini in tal modo il maggior reddito derivato dall'edificabilità di una parte delle aree può pagare l'onere dei servizi e delle attrezzature, ivi compreso il verde, evitando quello che succede da noi, dove il plusvalore creato dalla comunità va ai privati che non muovono un dito, e tutte le spese vengono accollate al Comune. Un particolare aspetto del verde cittadino sono i campi per il gioco e lo sport di bambini e ragazzi, in stretta connessione con le scuole, campi che devono essere distribuiti in modo da renderne facile e comodo l'accesso, proporzionati in base al numero degli utenti, e dotati di tutte quelle attrezzature che integrino e completino, nel libero gioco e nello svago, l'esperienza scolastica. Esiste ormai tutta una pretesa casistica in materia, e gli esempi esteri sono ancora una volta umilianti per noi. Gli architetti Ghio e Calzolari hanno ricordato gli esempi danesi, tedeschi e svizzeri: basterà dire che a Zurigo, dove già esistono sei grandi complessi per il gioco e lo sport di bambini e ragazzi, se ne sta progettando un altro ispirato ai più moderni criteri igienici e pedagogici, per una spesa complessiva di due miliardi. Dobbiamo credere alla solita storia che da noi mancano i fondi? Si fa osservare che quell'impianto svizzero serve un quartiere di 60.000 abitanti e grava in ragione di 30.000 a vano, pari cioè a meno del sei per cento del costo di costruzione del quartiere, meno cioè delle spese di manutenzione in un quartiere INA-Casa. Da tutte queste considerazioni nasce la proposta di un piano d'esproprio di tutti i parchi privati esistenti ancora nelle nostre città, e di una legge speciale



Parigi. Visita alla Venere di Milo.

GIACCARLO BONORA

che, coordinando tutti i provvedimenti in corso e futuri, garantisca, nell'ambito della pianificazione urbana, un minimo di parco pubblico, di parco attrezzato, di verde scolastico, che non sia troppo lontano dalle medie delle altre città europee, comprendendo l'onere finanziario nel programma di attuazione del piano regolatore.

Tipico esempio di degradazione della natura è quel che accade da noi lungo le strade, che spesso sono l'unico mezzo con cui l'uomo entra in contatto col paesaggio. Lungo le nostre strade ammiriamo ancora la più volgare e degradante pubblicità, nonostante la sua riconosciuta pratica inutilità e l'irrisorio provento economico per le pubbliche amministrazioni, e nonostante gli impegni presi con la Dichiarazione di Ginevra del 1950. E lungo le nostre strade assistiamo al cicico abbattimento di migliaia di alberi: un'operazione originata da bassa demagogia e spirito autoritario, che viola le leggi, priva gli abitanti degli ombrosi viali periferici, rende monotona la strada, e che — come ha detto l'architetto Renato Bonelli — «accettando come dato fisso e immutabile la maleducazione stradale degli italiani, sacrifica la natura al malcostume, come un omaggio reso all'impudenza di coloro che, percorrendo a pazzia velocità le nostre strade, ostentano un cinico disprezzo della

vita degli altri»; un'operazione infine che non è giustificata da nessuna ragione di sicurezza, dal momento che una meticolosa inchiesta condotta in Francia ha dimostrato che gli incidenti nei tratti non alberati sono nettamente superiori a quelli dei tratti alberati. Ma più grave della pubblicità e della strage delle alberature, è il modo con cui da noi vengono costruite le nuove strade, prima fra tutte l'Autostrada del Sole, progettata da quel fessile burocrate che è l'ANAS. Insensibile a ogni progresso culturale e tecnico, quelli dell'ANAS ubbidiscono ancora al vecchio e superato concetto della strada come mezzo esclusivamente diretto a trasportare facile il passaggio dei veicoli, trascurando ogni altro elemento: la brutalità del tracciato che spezza ogni continuità con l'ambiente naturale, la banalità dei manufatti, il modo astratto e meccanico di concepire la sede viaria, il disprezzo per ogni problema posto dal carattere delle zone attraversate, fatti dell'Autostrada del Sole un corpo «strano che squarcia, ignora e offende l'ambiente naturale, un'opera pialla, insignificante, monotona, tetra, e ipnotica, frutto di ostusa mentalità ingegneristica» (son sempre parole del Bonelli), che si riflette negativamente, come noia, passività e irritazione, sulla condotta del guidatore. La lezione delle magnifiche autostrade tedesche e

americane, dinamicamente inserite nel paesaggio e continuamente variate nelle soluzioni spaziali, è stata del tutto trascurata: di qui la necessità di un radicale rinnovamento dei principi e dei metodi della progettazione stradale, la necessità di giungere a una vera architettura della strada; e la proposta di approfondire lo studio mediante l'istituzione di corsi di specializzazione per architetti paesaggisti nelle università, e di istituire un organo tecnico consultivo ad alto livello presso l'ANAS, composto di urbanisti e di architetti paesaggisti.

Dalla strada al parco nazionale, dalla scuola all'impianto sportivo, dal giardino pubblico al quartiere popolare, il problema del verde è dunque oggi un problema nazionale. La possibilità di impiegare in modo finalmente sano il tempo libero, il gioco, il riposo, lo sport, la ricreazione, lo svago, l'esercizio fisico, la distensione mentale sono un diritto elementare che tutti devono imparare a rivendicare: ma per chiunque ha una qualche responsabilità pubblica garantire quella possibilità diventa un dovere che non può più oltre aspettare. Occorre porre un argine — ha detto concludendo Ludovico Quaroni — contro la cupidigia, l'ignoranza e l'ignavia che ci stanno distruggendo intorno il mondo tutto.

ANTONIO CEDERNA

RICORDO DI G. NICCO FASOLA

L'IMMATURA scomparsa di Giusta Nicco Fasola suggerisce una dolorosa constatazione di carattere generale: senza di lei, il già squallido panorama dell'insegnamento universitario della storia dell'arte — dove l'avvenuto ritiro dei grandi maestri della scuola di A. Venturi, come P. Tosca, L. Venturi, M. Salmi, G. Ficco, e, fra poco, R. Longhi, ha lasciato vuoti insostituibili — diventa di una aridità spaventosa. Ma le stesse doti di umanità, di apertura morale e d'idee insieme, che la Nicco portava nell'insegnamento emergono da tutti i suoi scritti. Ed anche dalla scelta dei loro temi: da Piero della Francesca, di apertura architettonica, dal manierismo all'arte moderna, dal gotico a Grünewald; i grossi problemi, dunque, che ogni generazione della critica contemporanea ha dovuto riproporsi e che, proprio per ciò, nella storiografia segnano il diario di un progresso o di una evoluzione collettiva.

Il suo indulgere, negli ultimi anni, su rassegne di bibliografia ragionata, come quella, fondamentale, sul Manierismo, uscita nel 1956 negli «Scritti» in onore del suo maestro L. Venturi; o su ampie recensioni, per lo più nella rivista «Commentari», che hanno sempre un vivo sapore di attualità, dimostrano quanto fosse attiva la partecipazione di lei al modificarsi del gusto. E che le sue letture non fossero solo specialistiche, appariva evidente in ogni pagina. Famosa è rimasta, ad esempio, la sua caratterizzazione negativa dei Carracci rispetto sia all'intimità toscana, sia alla potenza passionale monteverdiana. O l'analisi dell'aspetto classico, e pertanto non manieristico, della scultura veneziana del cinquecento. O l'osservazione, a integrazione delle analisi del Lasareff, a proposito dell'arte del protorinascimento, basate esclusivamente su elementi decorativi o sulle facciate delle chiese fiorentine del duecento, che «ci sono in realtà nel Duomo di Firenze — e in altri edifici gotici come la Santa Maria Novella — dei valori di unità spaziale, di organicità costruttiva assai più importanti dei motivi gotici, e che entrano nel vivo di una concezione più moderna degli edifici, più forse di quanto sarà per qualche opera brunelleschiana». La Nicco, infatti, rifuggeva, con delicatezza ma con rigore, da ogni schematizzazione, aveva il talento di scoprire i chiaroscuri, le ambiguità, le incertezze, ed anche la capacità umana di comprenderli e giustificargli storicamente. Ed è in questo clima che, nel suo istituto di Genova, si sono compiute ricerche, (in parte pubblicate in volumi) che, pur partendo dallo studio di fatti locali, come le opere genovesi dell'Alinari o del Montorsoli, sono sempre risalite a problemi di carattere più generale, diventando così le chiavi efficaci per la comprensione di tutto il cinquecento. Possiamo, ad esempio di questo metodo che è diventato per merito di una genuna e sempre più rara passione d'insegnamento, da privato a collettivo, sfogliare una di queste monografie: come quella dedicata al Montorsoli da Carla Manara. In essa, la personalità dell'artista non risulta mai disgiunta dal suo ambiente, e dalla problematica teorica e storica, non solo in funzione di una valutazione di merito — valutazione ovviamente comparativa — ma proprio per ricostruire il processo di scambio, di osmosi, che il maestro toscano subì e stimolò, nei suoi viaggi in tutta Italia. Un processo che si potrebbe dire addirittura di acculturamento, e che ebbe risultati, a volte più a volte meno, positivi.

La Manara scopre, con entusiasmo, aspetti prima sottovalutati dell'arte dello scultore: come il gusto per la caratterizzazione sensuale, la capacità di rimpietosità e quasi amnicistica, il gusto cromatico, una certa indifferenza per la tematica religiosa, e soprattutto la gioia per una impostazione paesistica, pittoresca, delle sue maggiori sculture, come le fontane, in cui luce, l'aria, l'acqua interagiscono come protagonisti attivi, e che sono l'invocazione di un autentico genio. Ciò che è sommarmente meritorio, e dimostra la serietà di una scuola e di un gruppo, è che questa critica, sempre, nasce dall'attuale minutissimo dei documenti e dei fatti.

EUGENIO BATTISTI